



Comunicato Stampa

La congiuntura del manifatturiero nel secondo trimestre 2021

LA RIPRESA ACQUISTA VELOCITA'

A Treviso, tra aprile e giugno, la produzione industriale cresce del +7,8% rispetto al trimestre precedente; a Belluno la crescita è del +7,2%. Sale ulteriormente il grado di utilizzo degli impianti. Previsioni positive anche per il terzo trimestre.

Treviso, 05 agosto 2021.

Il commento del Presidente della Camera di Commercio di Treviso-Belluno, Mario Pozza

*"I dati parlando da soli – commenta **Mario Pozza, presidente appena riconfermato della Camera di Commercio di Treviso-Belluno:** per il manifatturiero dei nostri territori si è appena chiuso un trimestre straordinario, nel corso del quale la crescita di produzione e fatturato ha acquisito ulteriore velocità rispetto alla prima parte del 2021".*

"Non è tanto il rimbalzo a due cifre su base annua a colpirci, in certo qual modo scontato – spiega Pozza - considerato che si rapporta al periodo del 2020 di maggiore blocco dell'attività manifatturiera. E' piuttosto davvero significativo l'incremento di passo fra il primo e il secondo trimestre: a Treviso la produzione aumenta del +7,8%; a Belluno l'incremento è del +7,2%. Il grado di utilizzo degli impianti si porta a quota 77-78% in entrambe le province. Si allunga ulteriormente il portafoglio ordini, che arriva a garantire 2 mesi di produzione. La ripartenza dell'occhialeria si consolida: oltre l'80% delle imprese intervistate segnala produzione in aumento nel trimestre in esame; riparte anche la domanda estera di macchinari industriali, in aumento per il 75% delle imprese intervistate."

"Con questi dati - continua Pozza – gli imprenditori bellunesi e trevigiani guardano con ottimismo anche al terzo trimestre: un trimestre che sconterà solo di striscio quella che una volta si chiamava "pausa estiva", visto che quasi la maggioranza delle imprese intervistate prevede la produzione ulteriormente in crescita".

"Un sentiment che viene corroborato dall'indagine Ihs-Markit sul manifatturiero italiano, resa nota il 2 agosto – precisa Pozza: anche per luglio il comparto è in forte crescita, sebbene con qualche indizio di rallentamento determinato dai ritardi delle catene di fornitura e dalle pressioni inflazionistiche sulle materie prime".

"In effetti – avverte Pozza – pur con un quadro statistico così favorevole, non dobbiamo dimenticare i diversi fattori critici che possono condizionare la tenuta nel tempo di questa ripresa: la carenza e i rincari delle materie prime sono un primo fattore, che fatica a normalizzarsi, nonostante alcune previsioni parlino di una ridiscesa dei prezzi entro l'anno. Poi c'è sicuramente l'andamento delle campagne vaccinali a livello mondiale: nelle coperture permangono troppe disparità fra aree geografiche, e i Paesi più vulnerabili, soprattutto fra le economie emergenti, potrebbero innescare una decelerazione della domanda internazionale



(oltre che favorire la diffusione di nuove varianti). Permane inoltre una diversa propensione al consumo delle famiglie, a fini di autoprotezione.

Ecco allora – conclude Pozza – che in questo scenario, ancora esposto all’incertezza al di là del positivo momento congiunturale, diventano quanto mai importanti le occasioni offerte dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. L’opportunità non è data dai tanti soldi in sé, ma dal fatto che questi fondi possano essere focalizzati su progetti di investimento e al tempo stesso di semplificazione ordinamentale, che diano sostegno di lungo respiro all’economia italiana, che la proiettino davvero nel futuro superando non solo la fase pandemica, ma i tanti vincoli strutturali che fino ad oggi l’hanno zavorrata. Certo – aggiunge Pozza – dovranno essere progetti in grado di generare e propagare valore nei territori, con impatti estesi alle diverse filiere. In questa prospettiva, tramite il Presidente di Unioncamere, Carlo Sangalli, abbiamo già sottolineato al Primo Ministro Draghi quanto importante sia la rete delle Camere di Commercio, in particolare nella sua funzione di affiancamento alle imprese più piccole, che devono affrontare la doppia transizione, green e digitale.

La dinamica congiunturale nelle province di Treviso e Belluno

L’indicatore IHS Markit PMI sul settore manifatturiero italiano sta evidenziando da alcuni mesi una fase di forte espansione del comparto. Questa espansione trova pieno riverbero nelle dinamiche congiunturali delle province di Treviso e Belluno, analizzate attraverso l’indagine VenetoCongiuntura, curata da Unioncamere regionale. Il campione di riferimento, nel trimestre in esame, consta di 1.908 imprese sopra i 10 addetti: 411 quelle trevigiane (cui fanno riferimento 19.600 addetti) e 65 quelle bellunesi (cui fanno riferimento 3.400 addetti).

Tab. 1 - Province di Belluno e di Treviso.

Andamento dei principali indicatori dell’industria manifatturiera nel secondo trimestre 2021 (variazione % congiunturale e annuale) e previsioni per i prossimi tre mesi

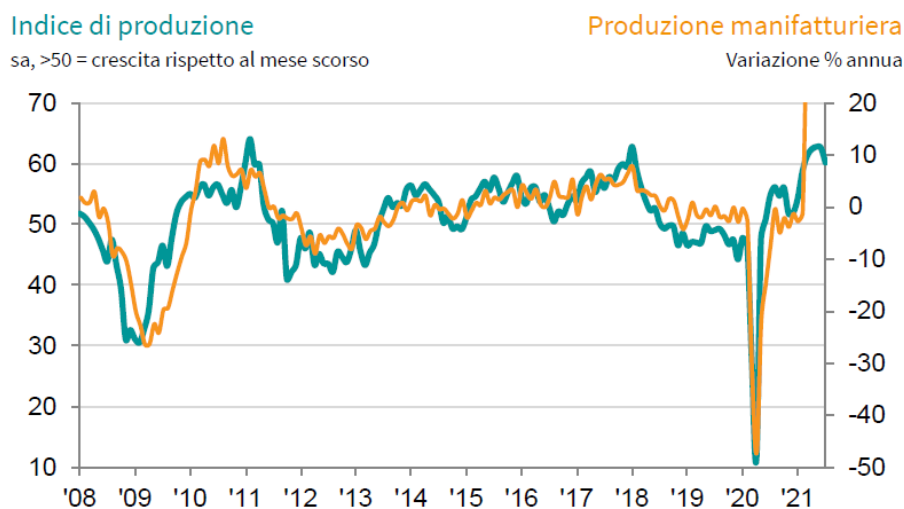
Indicatore	Var. % trimestre		Var. % anno		Previsioni (% giudizi)			
	Belluno	Treviso	Belluno	Treviso	Saldo giudizi (positivi-negativi)		Quota giudizi di stazionarietà	
					Belluno	Treviso	Belluno	Treviso
Produzione	7,2	7,8	35,0	37,5	28,2	26,6	27,2	32,7
Fatturato totale	5,5	13,0	37,5	41,5	22,8	29,5	21,6	30,5
Fatturato estero	4,6	8,4	9,0	46,9	n.r.	n.r.	n.r.	n.r.
Ordini interni	34,6	7,7	55,4	29,7	31,9	27,6	29,1	37,2
Ordini esteri	12,4	8,8	32,1	46,2	23,4	30,6	36,0	37,6

Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi e Statistica CCIAA Treviso-Belluno su dati Unioncamere del Veneto - Indagine VenetoCongiuntura



Graf. 1 - Italia.

Indice PMI Settore Manifatturiero Italiano a luglio 2021 e indice ISTAT produzione manifatturiera



Fonti: IHS Markit, ISTAT.

Fonti: IHS Markit, ISTAT. Comunicato stampa 2 agosto 2021

A **Treviso**, fra aprile e giugno 2021, la produzione industriale manifatturiera cresce del +7,8% rispetto al trimestre precedente, quando già l'incremento congiunturale era stato del +3,7%. La ripresa dunque acquista velocità. Lo si vede molto bene anche dalla progressione del grado di utilizzo degli impianti: ancora al 70% a fine anno, salito al 74% nel primo trimestre, ora prossimo al 78%. Fuori scala, inevitabilmente, la variazione tendenziale (+37,5%) perché mette a confronto l'attuale fase di forte ripartenza della produzione con il periodo di massimo rallentamento delle attività manifatturiere all'inizio della pandemia (aprile-giugno 2020).

Il fatturato presenta una variazione congiunturale ancora più robusta, del +13,0%. Riprende vigore anche il fatturato estero: del +8,4% è la stima di crescita sul trimestre precedente, su base campionaria, dato che poi andrà verificato alla luce delle statistiche ufficiali ISTAT sul commercio estero, in uscita il 10 settembre prossimo con riferimento ai primi sei mesi dell'anno.

Progressione dei piani vaccinali, allentamento delle restrizioni anti Covid, riapertura dei settori legati al turismo e al tempo libero hanno stimolato ulteriormente la domanda. Notevole infatti l'incremento congiunturale della raccolta ordini, tanto dal mercato interno (+7,7%), quanto dai mercati esteri (+8,8%). Si allunga, per conseguenza, l'orizzonte temporale assicurato dal portafoglio ordini: oggi a 56 giorni, contro i 52 giorni dello scorso trimestre.

In provincia di **Belluno** la situazione è molto analoga: la variazione congiunturale della produzione è del +7,2%, quella tendenziale è del +35,0% (per quest'ultima, valgono le considerazioni fatte per Treviso). Significativa anche per il manifatturiero bellunese la progressione del grado di utilizzo degli impianti: al 68% a fine anno, al 73,5% lo scorso trimestre, al 77% nel trimestre in esame.

La variazione congiunturale del fatturato è del +5,5% (e del +4,6% l'analoga variazione del fatturato estero). Ma il vero *exploit* si registra nella raccolta degli ordinativi: quelli dal mercato interno crescono del +34,6% rispetto al trimestre precedente, quando erano rimasti abbastanza "al palo" (+3,1%); del +12,4% è la variazione congiunturale degli ordinativi dai mercati esteri, che si affianca al già apprezzabile incremento registrato nel primo trimestre (+13,5%).

Ricordando che le variazioni riferite al manifatturiero bellunese possono risultare amplificate dalla ridotta numerosità campionaria, è ben possibile che questi "strappi" negli ordinativi siano legati a due importanti specializzazioni del territorio: da un lato l'occhialeria che, nel trimestre in esame, consolida la sua ripartenza (avvenuta in ritardo rispetto ad altri settori, come evidenziato nei precedenti report); dall'altro la filiera del freddo, che può aver beneficiato delle riaperture nel turismo e nella ristorazione e della correlata domanda di beni strumentali. Il numero di giorni di produzione assicurato dal portafoglio ordini si porta a quota 68,6 dopo il 53,5 registrato a dicembre e il 45,2 del primo trimestre. Per trovare un valore così alto bisogna risalire al quarto trimestre 2016.

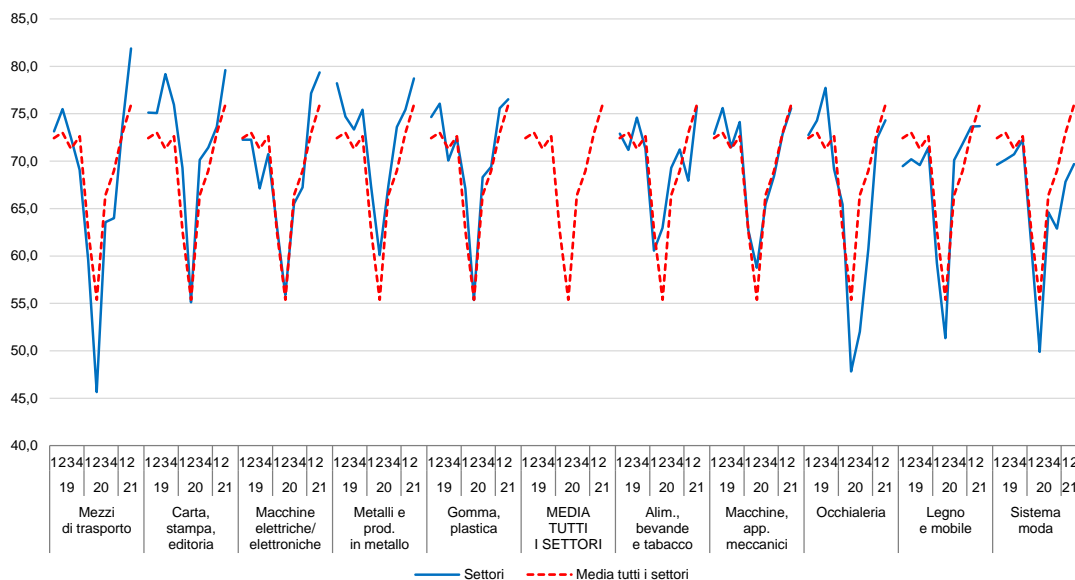
L'analisi per settori

L'analisi per settori (significativa con i dati regionali del campione) permette di capire se si sono risolte, nel trimestre in esame e nel quadro di questa intensificazione della ripresa, le asimmetrie più volte evidenziate fra i diversi ambiti del manifatturiero.

Il consueto grafico (grafico 2), che confronta la curva di risalita del grado di utilizzo degli impianti fra i principali settori, evidenzia una situazione ancora più convergente di quanto osservato lo scorso trimestre. Tutti i settori sono in recupero, abbastanza in linea con il dato medio regionale. Sono alle spalle i differenti e talora anche profondi punti di caduta. Pare risolta anche l'incertezza nelle traiettorie di recupero dell'industria alimentare, ancora evidente lo scorso trimestre. Giusto agli estremi del grafico si possono notare differenze apprezzabili: da un lato, un settore come i "mezzi di trasporto" la cui saturazione della capacità produttiva si porta quasi all'82%, contro una media regionale del 76% (traina il rinnovo del parco veicoli industriali, la cantieristica, la mobilità elettrica e alternativa, ma ricordiamo che si tratta del settore dove, un anno fa, il grado di utilizzo degli impianti era precipitato al 45%, come in nessun altro caso). Dalla parte opposta del grafico troviamo invece il "sistema moda", certo ora più decisamente in recupero, con un grado di utilizzo degli impianti che si riporta quasi al 70%, ma che sconta un *gap* accumulato nei trimestri precedenti per effetto di una domanda che ha ceduto molto, in piena pandemia, e ha stentato a risalire al ritmo degli altri settori. Si ricorda che nel 2020 il Sistema Moda (tessile-abbigliamento-calzatura) ha visto ridursi l'export (fonte: ISTAT) di 11,2 miliardi di euro a livello nazionale (-1,3 miliardi in Veneto).

Graf. 2 - Veneto.

Grado percentuale di utilizzo degli impianti confronto fra settori (andamento 1° trim. 2019 - 2°trim. 2021)



Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi e Statistica CCIAA Treviso-Belluno su dati Unioncamere del Veneto - Indagine VenetoCongiuntura

L'analisi della distribuzione dei giudizi rilasciate dalle imprese, sull'andamento di produzione, fatturato e nuovi ordinativi rispetto al trimestre precedente, fornisce conferme e ulteriori dettagli a questo quadro settoriale.

Mediamente, il 68% delle imprese manifatturiere venete intervistate ha dichiarato la produzione in aumento fra aprile e giugno, contro un 19% di giudizi di calo e un 13% di giudizi di stazionarietà. Giusto per confronto, lo scorso trimestre la situazione di crescita della produzione riguardava il 53% delle imprese intervistate, e restava al 35% lo zoccolo delle imprese che ancora ne accusava una flessione. Nello secondo trimestre del 2019 (per prendere a riferimento un anno "normale", pre-Covid) la quota di giudizi che davano questo indicatore in aumento era del 54%, contro un 29% di giudizi di calo. Solo questi dati, che si replicano analoghi per il fatturato, bastano a confermare quanto la ripresa, in questa fase, sia una situazione piuttosto diffusa nel tessuto imprenditoriale, come neanche in tempi ordinari si registrava.

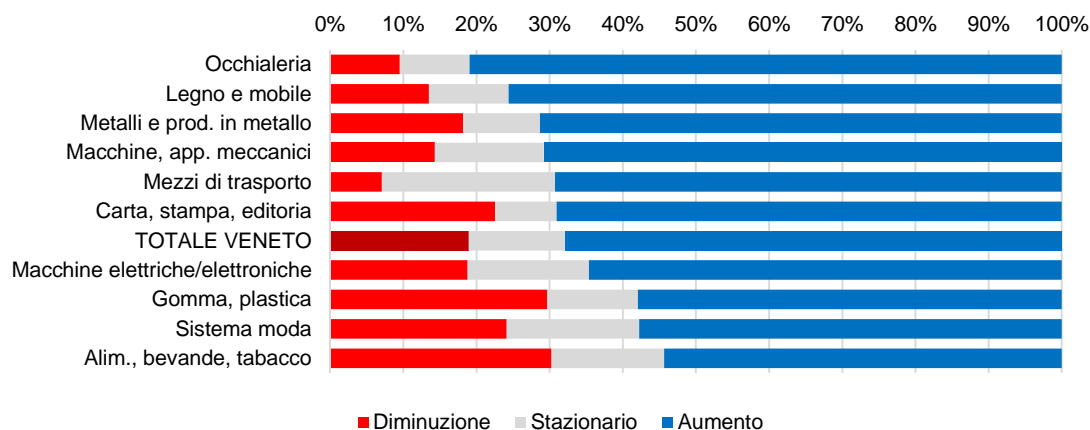
Rispetto a questa fotografia d'insieme restano delle differenze, figlie di molteplici fattori. Nell'occhialeria quasi l'81% delle imprese ha dichiarato produzione in aumento, con i giudizi di flessione appena al 9,5%. Un dato che non ha precedenti negli ultimi tre trimestri e che suona quasi "liberatorio", si potrebbe dire, visto che ancora nel terzo trimestre 2020, quando il resto del manifatturiero iniziava a ripartire, oltre il 60% delle imprese del settore accusava cali di produzione. Alta la quota di giudizi di aumento della

produzione anche nel *legno-arredo*: riguarda il 76% delle imprese intervistate, contro un 13,5% di giudizi di flessione. E' peraltro una situazione positiva che si protrae dal terzo trimestre 2020 e che ora, dopo un anomalo primo trimestre, si rafforza ulteriormente.

Interessante l'evoluzione nel tempo della distribuzione dei giudizi per il settore dei *macchinari industriali* (in grafico: macchine e apparecchi meccanici). Si ricorderà quanto il settore fosse stato interessato, nella prima fase di ripartenza, da una contrapposizione di giudizi, tanto verso l'aumento quanto verso la flessione, determinata da un'incertezza a macchia di leopardo nella propensione agli investimenti (rinnovo dei beni strumentali) da parte delle diverse filiere produttive a livello globale. Ora, in base ai dati raccolti in questo trimestre, questa situazione sembra risolta. Non solo risulta elevata, e in crescita, la quota d'impresе con produzione in aumento (71%, contro il 57% dello scorso trimestre); anche nella raccolta ordinativi si evidenzia un netto spostamento di giudizi a favore della crescita: per il 67% delle imprese del settore intervistate sono aumentati gli ordini dal mercato interno; quota che sale al 75% per i mercati esteri (contro un 19% di giudizi di flessione). Lo scorso trimestre la quota di giudizi positivi si era attestata al 58%. Nel quarto trimestre 2020 era del 40%, cui si contrapponeva una medesima quota di imprese che segnalava contrazione degli ordini esteri.

Graf. 3 - Veneto.

Distribuzione % dei giudizi di aumento, stabilità e diminuzione, raccolti dalle imprese, relativi all'andamento, per settori, della produzione nel 2° trimestre 2021, rispetto al trimestre precedente.



Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi e Statistica CCIAA Treviso-Belluno su dati Unioncamere del Veneto - Indagine VenetoCongiuntura

Luci e ombre restano per il settore moda e per l'industria alimentare e delle bevande, pur in un quadro di progressivo miglioramento. Anche per questi settori la maggioranza assoluta degli imprenditori segnala produzione e fatturato in aumento, benché con quote di giudizi sensibilmente distanti dal dato medio del comparto. Per il *sistema moda* il 58% di imprese ha indicato la produzione in aumento (quota che, ad ogni modo, era più bassa lo scorso trimestre, al 51%); al tempo stesso resta un 24% di imprese che accusa produzione in calo (ma, anche in questo caso, la quota delle "sofferenti" era del 36% lo scorso trimestre). Analoghe, nel trimestre in esame, le quote di giudizi per l'*industria alimentare e delle bevande*: l'aumento della produzione riguarda il 54% delle imprese, a fronte di una più consistente (30%) quota di imprese che segnala produzione in calo. In



realtà va considerato che lo scorso trimestre quest'area di criticità era assai più diffusa e riguardava quasi il 49% delle imprese alimentari intervistate. Con tutta evidenza, solo di recente l'industria alimentare ha potuto tornare a disporre del pieno potenziale di mercato, per effetto delle riaperture. Le prospettive di recupero sembrano peraltro buone: il 50% delle imprese alimentari ha potuto segnalare ordini in aumento dal mercato interno (lo scorso trimestre si aveva un 50% di imprese che indicava esattamente l'opposto); con riferimento agli ordinativi dai mercati esteri i giudizi di crescita arrivano a coinvolgere il 70% delle imprese del settore, (lo scorso trimestre ci si fermava al 41%).

Con qualche cautela in più, anche il sistema moda presenta buone prospettive di recupero sul fronte della raccolta ordini. La distribuzione dei giudizi è più aperta, alcuni segmenti del comparto scontano ancora una domanda in contrazione o stazionaria: però una consistente maggioranza relativa di imprese (il 43%) delle imprese ha segnalato ordini in aumento dal mercato interno, quota che sale al 50% per i mercati esteri. C'era molto più scetticismo nel secondo trimestre 2019, quando la raccolta ordini dall'estero era andata male per il 42% delle imprese, contro un 32% di imprese con raccolta ordini in positivo.

Le previsioni per il terzo trimestre 2021

Questa situazione positiva fin qui descritta è destinata a perdurare anche per il terzo trimestre (e probabilmente per tutto l'anno, viste le revisioni al rialzo sulla possibile crescita del PIL italiano al 5,8%, secondo le recenti stime dell'Ufficio parlamentare di bilancio). In tal senso si esprimono anche gli imprenditori bellunesi e trevigiani, che - di poco smorzando l'entusiasmo espresso nelle previsioni raccolte a marzo - continuano a scommettere sull'aumento dei principali indicatori monitorati.

A Belluno è la maggioranza assoluta delle imprese a prevedere produzione e fatturato in aumento anche nel terzo trimestre. Netto orientamento positivo anche per la crescita della domanda interna (51,4% dei giudizi raccolti, contro il 42,6% dello scorso trimestre). Maggiore cautela viene usata per formulare le previsioni sulla domanda estera: il 43,7% delle imprese propende per un suo aumento, ma un altrettanto importante 36% ritiene più plausibile uno scenario di stazionarietà (ma, come a dire, si va avanti come nel trimestre precedente).

A Treviso i giudizi di ottimismo sfiorano la maggioranza assoluta, ma la sostanza non cambia, nel *sentiment* di fondo delle imprese: per produzione, fatturato, domanda interna ed estera la quota di imprese che scommette per un loro aumento oscilla dal 45 al 49,5%. E a questa quota si associa sempre una altrettanto robusta quota di giudizi (31-37%) che optano per la stabilità dei livelli produttivi e delle vendite.

Il dato ultimo da evidenziare, per entrambi i territori, è l'attenuazione dei saldi fra giudizi positivi e negativi. Quasi inevitabile, vista l'irripetibilità, nel breve, di una ripartenza del ciclo così rapida, e l'inclusione negli orizzonti previsivi di quello che pur sempre resta, per l'Italia, il periodo delle ferie per antonomasia. Tuttavia, ad una lettura più accorta, questa attenuazione dei saldi potrebbe essere primo indizio di come gli imprenditori stiamo

ponendo attenzione ad alcuni fattori di rischio, che potrebbero compromettere il clima di fiducia fin qui ricostruito. Ne evidenziamo di seguito i due principali.

- *I rincari delle materie prime*

Un primo fattore di rischio, strettamente connesso al comparto manifatturiero, è legato all'andamento dei prezzi delle materie prime, in aumento ormai da maggio dello scorso anno. La pressione inflazionistica non sta risparmiando nessuna materia e questo, a lungo andare, può portare le imprese ad abbassare i margini di guadagno per non far lievitare troppo i listini. In certi casi le aziende, pur di non perdere le commesse, offrono ai clienti pagamenti dilazionati, assumendosi maggiori rischi finanziari.

L'analisi dei prezzi internazionali, effettuata dal Fondo monetario internazionale, evidenzia a giugno 2021 un aumento dell'indice generale delle materie prime del 61,9% su base annua, trainato dal raddoppio dei prezzi dei beni energetici (+108,3%). Ai massimi storici i prezzi dei metalli di base, che a giugno 2021 crescono del 79,7% rispetto allo scorso anno. Nel dettaglio raddoppiano minerali di ferro (+108,8%) e stagno (+93,0%); sono parimenti elevati i rincari del rame (+67,4%) e dell'alluminio (+56,0%). Tra le altre materie prime non energetiche è più che raddoppiata la pelle (+125,6%) e si rilevano aumenti superiori al 20% per il legname (in tronchi e lavorato).

Come già osservato nei precedenti report, è l'inattesa velocità della ripresa su scala globale, associata a catene di fornitura ancora disarticolate dalla pandemia, ad aver scatenato l'aumento dei prezzi. Le movimentazioni nei porti sono state rallentate dalle misure sanitarie; alcune rotte, proprio a causa della simultanea ripartenza dei sistemi industriali mondiali, si sono congestionate. Il Baltic Dry Index, che misura il prezzo dei noli marittimi, si conferma ad oltre 3mila punti, ai massimi da oltre 10 anni, con un incremento del +140% fra gennaio e agosto 2021. A tutto ciò si aggiunge la tendenza della Cina, principale esportatore mondiale, a pensare prima di tutto per sé, a monopolizzare l'uso delle materie prime per le proprie industrie, determinando così una situazione di carenza degli input, che obbligano anche parecchie nostre imprese a sospendere le attività, nonostante gli ordini.

Secondo gli esperti la ricostituzione degli stock in linea con la domanda attesa, e nuovi investimenti delle compagnie di trasporto, dovrebbero portare ad una normalizzazione dei prezzi e dei noli marittimi entro l'anno.

Tab. 2 - Mondo.

Indici dei prezzi delle materie prime in dollari U.S. (base 2016=100).

Materie prime	giu-20	apr-21	mag-21	giu-21	var. % giu. 21/giu. 20
Energia	82,4	143,3	155,3	171,7	108,3%
Metalli di base	132,1	207,9	229,7	237,4	79,7%
Prodotti alimentari	99,8	129,4	137,2	131,6	31,9%
Materie prime agricole*	92,0	112,1	118,9	118,2	28,4%
TUTTE LE MATERIE PRIME	99,9	144,9	155,6	161,7	61,9%

* include legname, cotone, gomma, lana e pellame.

Fonte: Fondo Monetario Internazionale

- *Le asimmetrie globali nelle campagne vaccinali*

Un secondo fondamentale aspetto riguarda la progressione delle campagne vaccinali, che purtroppo presenta nel mondo situazioni molto variegata. Nella maggior parte delle economie avanzate ai primi di agosto il 50% della popolazione ha concluso l'iter vaccinale (fonte: Our World in Data): in Italia e Germania siamo intorno al 52% (per l'Italia significa più del 60% della popolazione over 12), la Spagna è già al 58%, Regno Unito al 57%, la Francia più indietro è al 48%. Sono invece in ritardo alcuni paesi dell'Est (Serbia, Slovacchia Turchia intorno al 35%), ma anche nel Nord (Finlandia e Norvegia anche loro sono intorno al 35%).

Sono poi a buon punto gli Stati Uniti (49%), così come il Canada (59%) e alcuni paesi dell'America Latina (Cile e Uruguay) che anche grazie alle dosi di vaccino cinese superano il 60%. In Asia troviamo in testa gli Emirati Arabi (circa 70%), seguiti da Bahrain, Israele, Qatar e Mongolia intorno al 60%. Non si hanno dati certi sulla Cina.

Tante però le nazioni in cui la campagna tarda ancora a decollare: quasi tutti i paesi africani sono sotto quota 10%, l'India è a meno dell'8%, ma in ritardo sono anche Argentina e Brasile (tra il 15 e il 20%), l'Australia (al 15%), la Russia (18%).

Queste differenze, anche molto ampie, possono avere effetti su più livelli: innanzitutto il rischio di nuove restrizioni o chiusure, con conseguenti ricadute nella mobilità di merci e persone. I Paesi con una percentuale più alta di popolazione vaccinata, inoltre, si dovranno attrezzare per mantenere duratura l'efficacia dei vaccini garantendo nuove dosi a chi ha concluso l'iter da più tempo. Infine, con la persistenza di ampie aree del mondo non vaccinate, aumenta la probabilità di comparsa di nuove varianti più contagiose e pericolose, come la variante Delta, con il rischio che diventino sempre più vaccino resistenti.

Conclusioni: l'importanza del Pnrr per consolidare la ripresa

In questo scenario, di bilancio positivo sul piano congiunturale che tuttavia non può ignorare le incognite ancora aperte che ne possono condizionare l'evoluzione, si fa bene a sottolineare, nel dibattito pubblico, quale fondamentale ruolo possa avere il Pnrr (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza) per consolidare strutturalmente la ripartenza e la crescita italiana. Le risorse mobilitate nel complesso ammontano a 236 miliardi di euro, da utilizzare fra il 2021 e il 2026. Ma autorevoli osservatori (Congiuntura Ref., Upb - Ufficio Parlamentare di Bilancio) richiamano l'attenzione su un'attuazione rapida e intelligente di quanto previsto nel Piano. Secondo stime dell'Upb, il pieno ed efficace utilizzo delle risorse del Piano innalzerebbe il PIL per circa due punti percentuali a fine periodo (2026). Ma, avvertono gli esperti di Congiuntura Ref. (nota del 13 luglio 2021), *“le stime dei moltiplicatori degli investimenti sono incerte (...)”*; il fatto che gli ambiti prevalenti di intervento degli investimenti siano la transizione energetica e digitale, come già successo per le rinnovabili, *“potrebbe attivare elevati flussi di importazioni,*



depotenziando gli effetti sulla crescita della nostra economia". Da qui l'importanza di un'attuazione intelligente del Piano, in grado di propagarne i benefici nei territori e lungo le filiere che innervano l'economia italiana.

Ad ogni modo, oltre all'impatto degli investimenti sulla domanda aggregata, le attese per il Pnrr riguardano anche una serie di riforme che puntano a migliorare le condizioni regolatorie e ordinamentali del Paese e che storicamente incidono sull'equità, l'efficienza, la competitività del Paese e sull'attrattività degli investimenti. Al riguardo gli esperti di Congiuntura Ref. sono molto chiari: se si punta ad innalzare la dotazione infrastrutturale del Paese, commentano nella nota sopra citata, gli effetti attesi sul PIL tendono ad aumentare anche quando il flusso di risorse legato al Pnrr si esaurisce. Ammettono quanto sia difficile stimare gli effetti delle riforme strutturali. Al tempo stesso non hanno dubbi nel ritenere che *"l'ambizione delle riforme sia proprio quella di innescare processi che vanno al di là del semplice sostegno alla domanda aggregata (...). Lo scenario che incorpora le politiche del Pnrr ha un livello inferiore di deficit, grazie agli effetti di retroazione derivanti dalla maggiore crescita. (...) Risulta pertanto evidente come gli esiti del Pnrr sulla struttura della nostra economia e sul suo potenziale di crescita rappresentino un elemento cruciale per garantire [anche] la tenuta del sistema in termini di sostenibilità del debito."*

*A cura dell'Ufficio Studi e Statistica della
Camera di Commercio di Treviso – Belluno*

Nota metodologica

L'indagine Veneto Congiuntura del secondo trimestre 2021 - realizzata da Unioncamere del Veneto - si basa su 1.908 imprese del Veneto con almeno 10 addetti (per un totale di 83.362 addetti) di cui 411 imprese della provincia di Treviso (per un totale di 19.595 addetti) e 65 imprese della provincia di Belluno con almeno 10 addetti (per un totale di 3.362 addetti).

Per informazioni

Ufficio Studi e Statistica
Camera di Commercio di Treviso - Belluno
tel. 0422.595239-222
e-mail: statistica@tb.camcom.it

Informazioni per la stampa

Silvia Trevisan
Comunicazione e Media Relation
Staff della Presidenza
Tel.: 0422-595366 Cell.: 391-3236809
e-mail: silvia.trevisan@tb.camcom.it